

Alleanza sanitaria tra Lombardia e Veneto

È figlia del federalismo sanitario la recente intesa sottoscritta dalla Regione Veneto e dalla Lombardia per contare di più in campo sanitario a livello nazionale e in Europa. Un'intesa che nei fatti dà vita a una macro regione sanitaria, il Lombardo-Veneto per l'appunto. L'unione fa la forza e a unirsi sono le due regioni italiane che offrono tra i migliori servizi sanitari ai propri cittadini tra cui si annoverano anche servizi di eccellenza, ma soprattutto sono fra le regioni che hanno i conti in regola. A confermare ciò le dichiarazioni degli assessori alla sanità firmatari del protocollo: **Luciano Bresciani** (Lombardia) e **Francesca Martini** (Veneto). Per Bresciani il protocollo d'intesa ha permesso di definire me-

glio le linee d'azione per sostenere la partecipazione a iniziative mettendo in rete tutti i soggetti protagonisti in materia di salute, non solo istituzionali ma pure imprenditoriali, scientifici e universitari. Ad entrare nel dettaglio è stata Francesca Martini che ha spiegato che per il futuro immediato ci si è proposti di individuare progetti e ricerche tra le due regioni in raccordo con le istituzioni comunitarie (Osservatorio europeo delle Regioni) e internazionali (Organizzazione Mondiale della Sanità). La sinergia tra queste due realtà secondo Martini è possibile perché Veneto e Lombardia sono due regioni con bilanci in equilibrio, con un piano di abbattimento delle liste d'attesa, con una qualità omogenea dei servizi erogati nel territorio, con regole di grande trasparenza per l'accreditamento delle strutture sanitarie, con proposte concrete di partecipazione attiva dei cittadini utenti. Questa alleanza, quindi, risulterebbe strategica anche in termini di "pote-

re" in sede di Conferenza Stato Regioni poiché si potrà creare un fronte comune per ripensare la suddivisione del fondo sanitario nazionale, per esportare un modello di servizi sanitari che i rappresentanti delle due Regioni definiscono all'avanguardia, per avere più peso decisionale e programmatico in sede europea e internazionale. Ma questa "lobby" potrebbe anche creare un iato ancor più grande con quelle regioni che sono il fanalino di coda dei servizi sanitari regionali del nostro Paese, ma anche rappresentare un attrito con altre regioni virtuose del Nord e del Centro, come l'Emilia Romagna e la Toscana. Un rischio quest'ultimo che sembra essere dimensionato da quanto precisato dall'assessore Martini, secondo cui c'è la possibilità che altre regioni e province autonome possano aderire a questo protocollo d'intesa purché abbiano caratteristiche simili a Lombardia e Veneto, con standard altrettanto elevati.